

TEORIA DELLA CONOSCENZA NELLA SOCIETÀ POST-FORDISTA

Filosofia e Knowledge Management: un percorso concettuale

MICHELE PASIN

INDICE:

Introduzione	4
PARTE PRIMA	7
Capitolo 1 - Breve storia del concetto di conoscenza	8
1.1 Introduzione.....	8
1.2 Per una definizione della conoscenza.....	10
1.3 Due paradigmi teorici.....	12
1.4 Disamina storica: primo paradigma.....	13
1.5 Disamina storica: secondo paradigma.....	25
1.6 Disamina storica: la scienza. Conclusioni.....	30
Capitolo 2 - Alle radici della conoscenza: Michael Polanyi	33
2.1 Introduzione.....	33
2.2 La filosofia post-critica.....	35
2.3 La conoscenza inespressa.....	37
2.4 La struttura della conoscenza.....	41
2.5 L' integrazione corporea.....	45
2.6 La "scoperta" scientifica.....	47
2.7 Conseguenze e generalizzazioni.....	49
Capitolo 3 - L'albero della conoscenza: Maturana e Varela	52
3.1 Introduzione.....	52
3.2 L'osservatore.....	56
3.3 Organizzazione e struttura.....	57
3.4 Autopoiesi e autonomia.....	58
3.5 Accoppiamento strutturale e adattamento.....	61
3.6 Comportamento e domini "logici" di spiegazione.....	63
3.7 Sistema nervoso e conoscenza.....	66
3.8 Linguaggio e cultura.....	69

3.9 La conoscenza della conoscenza.....	73
3.10 Conclusioni.....	74
PARTE SECONDA.....	76
Capitolo 4 - Il Postfordismo.....	77
4.1 Introduzione.....	77
4.2 Una transizione in atto.....	79
4.3 I concetti fondamentali.....	81
4.4 Capitalismo liberale e fordismo.....	84
4.5 Il postfordismo.....	87
4.6 Il neo-lavoro cognitivo e i suoi limiti.....	89
Capitolo 5 - Il Knowledge Management giapponese.....	93
5.1 Introduzione.....	93
5.2 La conoscenza nella tradizione economica e manageriale.....	97
5.3 La teoria del knowledge management.....	101
5.4 Cambiamenti organizzativi e strutturali.....	112
Capitolo 6 - La filosofia e il trascendere: conclusioni.....	117
6.1 Premessa.....	117
6.2 La filosofia giapponese.....	118
6.3 Il “trascendere” come metodo generale del knowledge management.....	121
6.4 Conclusioni: il ruolo della filosofia.....	125
Bibliografia.....	127

Introduzione

Nell'iniziare questo lavoro mi ero prefisso di contestualizzare una disciplina di recente formazione, il *knowledge management*, che, curiosamente, già dal nome, sembra mettere in relazione due ambiti diversi e tradizionalmente lontani dello scibile umano, la filosofia e l'economia.

L'interesse verso tale disciplina mi ha portato a considerarla più a fondo, ad esaminarne le radici teoriche, fino a constatare, in questi recenti sviluppi della società contemporanea, l'emergenza di una nuova teoria della conoscenza.

Il clima di innovazione continua, la crescita esponenziale delle telecomunicazioni e dei computer, il trasformarsi delle distanze fisiche in tempi di accesso alle informazioni sono infatti tutte caratteristiche di una società *postfordista*, che, come vedremo, intende controllare l'inedita complessità del reale mettendone in evidenza, *in primis*, il lato *cognitivo*, ossia, scomponendo questa complessità in una serie di *conoscenze* in interazione reciproca.

Nasce dunque la necessità di governare la *conoscenza*, ma, prima di tutto, di *riconoscerla* in tutte le sue forme e nei luoghi in cui si sedimenta o nasconde. Proprio per rispondere a questa esigenza, una nuova trattazione del "bene" conoscenza deve tenere conto della dimensione della pratica, dove, in particolare, si sfruttano i saperi già acquisiti e nasce il bisogno di innovare.

Riferirsi al mondo della pratica significa però riconoscere i *limiti* della concezione epistemologica occidentale, che, privilegiando il sapere astratto e le

teorie quali sedi dell'oggettività assoluta, trascura l'importanza del *corpo* e dell'*inespresso* nella formazione dei saperi.

La *conoscenza tacita* dell'essere umano è infatti l'aspetto che le recenti discipline di *knowledge management* mettono maggiormente in luce: vi è sempre un lato fortemente *personale* e *soggettivo* in ogni sapere, che va immancabilmente perso se non considerato nella sua costitutiva integrazione con la più facilmente isolabile *conoscenza esplicita*. Un'effettiva e vincente *gestione della conoscenza* consiste precisamente in questo, nel riconoscimento del carattere duplice di ogni sapere, e, pertanto, nella messa in atto di un processo continuo di *conversione* delle conoscenze aziendali dalla dimensione tacita a quella esplicita, e viceversa.

La ricerca, dunque, si compone di due parti: nella prima, più strettamente filosofica, intendo fornisce gli *strumenti* e i termini di paragone per capire a fondo la necessità di una nuova teoria della conoscenza; nella seconda, invece, esamino la stessa necessità ed emergenza dal punto di vista socio-economico, per poter ricondurre la genesi storica della gestione della conoscenza alla sua matrice teorica e filosofica.

Dopo aver infatti approfondito lo sviluppo dialettico delle varie posizioni filosofiche, che scaturisce dal plurisecolare tentativo di dare un senso stabile alla conoscenza (primo capitolo), ho evidenziato come le tesi di Polanyi (secondo capitolo) e di Maturana e Varela (terzo capitolo) ben esemplifichino l'essenza del contemporaneo, ossia il superamento del consolidato dualismo gnoseologico cartesiano in vista di un sapere più libero e flessibile, e dunque *consapevole* dell'ingiustificabilità di qualsivoglia pretesa di assolutezza da parte di un pensiero.

Forte di queste basi filosofiche ho compiuto un "salto" verso la realtà economica, per ritrovarle inaspettatamente trasposte nella società "postfordista" della conoscenza (quarto capitolo).

Questa trasposizione avviene in particolar modo nella teoria dei giapponesi Nonaka e Takeuchi (quinto capitolo), che riflette l'esigenza tipica dell'antica

tradizione filosofica *zen* di superare la divisione del corpo e della mente, di negare una separazione tra le facoltà conoscitive umane, per ricongiungerle invece in un'esperienza di costitutiva unità, di continuo "commercio" e combinazione tra esse, di semplice ed innata cooperazione, erroneamente dimenticata dall'uomo occidentale.

Nel capitolo sesto, infine, traggio le conclusioni di questa analisi, in particolare indicando, per il filosofo, una nuova possibilità di integrazione del suo lavoro nella società postfordista; tale società, infatti, é centrata sulla scomposizione del reale in moduli virtuali, ossia in *conoscenze* che vanno a inserirsi di volta in volta in una rete di "koinonia" di complessità, in costante crescita e con forte bisogno di essere gestita. L'operazione *basica* di questa gestione apparirà essere il *trascendere* le opposizioni, ossia, anti-hegelianamente, il *ridislocare* in maniera reiterata i termini di un'antinomia, per lasciarli esistere nella loro diversità, contro qualsiasi sintesi riduttiva e definitiva. È un compito che, a conclusione dell'analisi di questa *nuova* teoria della conoscenza, appare particolarmente adatto al filosofo, in primo luogo poiché le sue abilità cognitive risultano essere straordinariamente efficaci ai fini di un *trascendimento*, e, dunque, costituiscono il punto di forza di una sua inedita competenza professionale.